

1857



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 1593
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

0,50 Cassella Modena Off. 1924

1686

I

FIDANZATI

OPERA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI MODENA

Il Carnevale del 1857



Modena

TIPOGRAFIA DI ANTONIO ED ANGELO CAPPELLI,

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 1593

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

AVVERTIMENTO.

Il presente Libretto, non che lo Spartito della Musica sono d'esclusiva proprietà dei sigg. Maestro **Achille Peri e Francesco Sanguineti** Impresario dei Teatri Civici di Genova, per giusta ed eguale metà. Restano pertanto diffidati i sigg. Editori di musica, Impresarj Teatrali, Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa del Libro, dalla produzione dell'opera, o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dai predetti Proprietarj: dichiarandosi che si procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei diritti di proprietà a loro spettanti, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane convenzioni fra i diversi Stati Italiani ed Esteri.

*La ristampa del presente libretto è stata fatta dal sig. **Ercole Tinti** dietro autorizzazione dei sigg. Maestro **Achille Peri e Francesco Sanguineti**.*

PERSONAGGI

Ebrei.

MANASSE, Padre di
Signor Augusto Fellini.

ISMAELE
Signor Tito Palmieri.

SARA, di lui Cugina e Fidanzata.
Signora Virginia Pozzi.

GIOBBE, vecchio servo di Manasse
Signor Stefano Tedeschi.

Egiziani.

ASFENE, sedicente Sorella di
Signora Luigia Morselli.

MAMBRE, Commerciante
Signor Annibale Micheloni.

NITOCRI, giovane di Memfi
Signor N. N.

NEMROD, condottiere d'una carovana
Signor N. N.

ARASSE, gran Sacerdote d'Iside
Signor Gio. Batt. Amici.

CORO — Paesani Ebrei - Cittadini di Memfi - Giovani Greci - Sacerdoti d'Iside - Cantatrici Greche - Viaggiatori e Conduttori di cammelli.

BALLO — Paesani Ebrei (Atto 1.^o) Fanciulle Greche (Atto 2.^o).

COMPARSE — Paesani Ebrei - Servi di Manasse - Popolo di Memfi - Giovani Greci - Sacerdoti e Ministri d'Api - Osiride - Sacerdoti e Ministri d'Iside - Schiavi neri - Viaggiatori e Condottieri di cammelli ecc. ecc.

*La Scena è la Valle di Gessen - Memfi - il Deserto-
Epoca anteriore all'era nostra.*

Poesia di FRANCESCO MARIA PIAVE.
Musica del Maestro ACHILLE PERI.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

L' amena valle di Gessen, colline in distanza. A destra è una fattoria di Manasse, davanti la quale è un loggiato.

La scena da principio è vuota; s' odono dalla sinistra lontani suoni di cornamuse, tamburelli e tibie pastorali che si avvicinano. GIOBBE esce dalla fattoria, e movendo a quella volta dice:

GIO. **V**iva amici!...

CORO Feconda la terra

De' cultori il sudor compensò.

(uomini, donne, fanciulli entrano gaiamente scortando alcuni carri di messe raccolta, e danzandovi intorno)

TUTTI Di nemiche tempeste la guerra

Questa valle a turbar non piombò.

GIO. Oh tre volte beati noi siamo!...

Di Giacobbe ne arrise il Signor!...

TUTTI La canzone delle messi intoniamo,

Ed il canto ne sgorgi dal cor.

(i carri sono fermati, e si canta il seguente)

CORO.

- TUTTI O messe, o dolce premio
Del provvido cultore,
Ne schiudi maturandoti
A puro gaudio il core.
- DONNE Nasci, e per te s' ammantano
Di verde il prato, il colle;
E sembrano le zolle
Di speme favellar.
- TUTTI Cantiam; risponde al cantico
De' monti l' echeggiar.
- DONNE Adulta, il mite zeffiro
A te d' intorno aleggia;
Co' raggi suoi più fulgidi
Il sole ti careggia!...
- TUTTI Matura, e vegli e giovani,
E vergini pudiche,
Cogliendo le tue spiche
Di gioia fai cantar.
- Si, si ripeta il cantico
Dei monti l' echeggiar.
- (si affaccendano a scaricare i manipoli)

SCENA II.

Detti e MANASSE che viene dalla Fattoria.

- MA. Oh come lieto, amici, è il vostro canto!
- TUTTI Lo vedi?... il cielo ha l' opre benedetto.
- MA. Lodato ei sia. (poi a Gio.) Fra voi non è Ismaele?
- GIO. Verrà... nè so che valgá a trattenerlo.
- MA. Oltre ogni dir mi grava il non vederlo.

- Di già comincia a riedere
Da paschi il fido armento,
Di stelle già coronasi
L' azzurro firmamento,
Nè stretto ancora ho il figlio
Al mio paterno cor...
Vanne, il raggiungi... a riedere
S' affretti al genitor.
- GIO. Tale indugiar gli è insolito,
Nè può protrarsi ancor. (parte)

SCENA III.

*Detti, e SARA che viene dalla fattoria guardando
intorno con inquietudine.*

- MA. Prole del fratel mio,
Qual figlia a me diletta,
Irrequieto intorno
A che lo sguardo volgi?...
- SARA (mortificata) Ei non tornò!
- MA. Ti calma... di chi cerchi?
- SARA D' Ismaele...
Il suo tardar m' è affanno il più crudele.
Sai ch' io l' amo, e sai ch' è amore
Fonte all' alme di timore...
Son le caccie pel deserto
Di perigli un varco aperto;
E a me vigile, o dormente,
Ismaele ho nel pensier;
Ogni indugio, quand' è assente,
Par di lacrime forier.
- MA. L' avvenire più ridente
Brilli solo al tuo pensier.

CORO In età così ridente (*fiss. la mesta Sara*)
Che mai turbale il pensier!

(*s' odone lontani suoni di caccia*)

TUTTI Udiste? (*montando la scena*)

MA. Giunge alcuno...

CORO È desso!... è desso!...

MA. SA. È Ismaele?

CORO Ismaele.

MA. SA. Ah grazie, o Dio,

Pietade avesti dell' affanno mio!

SA. Sì, l' alma ridere - mi sento in petto;

Il mio diletto - io rivedrò.

Compenso a' palpiti - del core amante

Un tale istante - Dio m' affrettò.

TUTTI Conforto a' palpiti - d' un padre amante

Sì dolce istante - Dio t' affrettò.

(*il suono di caccia si fa sentir più vicino*

e si ripete la cabaletta, poi tutti muovono

ad incontrare i sopravvenienti)

SCENA IV.

*Detti, e GIOBBE che precede ISMAELE seguito
da MAMBRE, ASFENE e molti servi e schiavi.*

TUTTI Viva Ismaele!

ISM. Viva!

SA. (*Chi è con esso!*)

MA. A che tale ritardo?

ISM. La cagion ne vedete, o padre mio,

In questi viatori, cui l' asilo

Di vostre tende offersi...

MA. (*ad Asfene e Mambre stendendo loro cordial-*

mente la destra)

Ben giungono... qui l' ospite è un amico.

ISM. (*a parte a Sara che fissa con inquietudine
Asfene*)

(*Sii calma, o suora, o dolce fidanzata,*

Sebben da te lontano

Pure fu sempre teco il mio pensiero.)

SA. Non con altre?... (*fissando Asf.*)

ISM. No, no.

SA. Mi sei sincero?

ISM. Sì. (*il sole frattanto sarà gradatamente tra-*

staccandosi da Mam. e Asf.) montato)

Cessino l' opre, e meco della sera

Unitevi prostrati...

TUTTI (*meno Asf. e Mam.*) Alla preghiera.

(*tutti s' inginocchiano intorno a Manasse*

che resta in piedi nel mezzo. Mambre,

Asfene ed i loro compagni si ritirano

a parte)

MA. Re del cielo, quando aggiorna,

Quando notte a noi ritorna,

A te sommo, eterno Vero,

Dalla polvere il pensiero

Innalziamo - e t' invociamo!

Su noi versa i tuoi favor,

Benedicine, o Signor.

TUTTI (*ripetono. - ASF. e MAM. guardano i preganti*

e dicono tra loro con sarcasmo)

ASF. MAM. (*Ah! ah! svela quel fervor*

Quanto credulo hanno il cor!...)

(*terminata la preghiera, tutti sorgono. I*

servi di MAN. ad un suo cenno, portano

su che sedere; altri recano una tazza nella

*quale egli versa del latte, e lo presenta
con del pane e del sale ai viaggiatori*

MA. Amici, l'ospital tazza gradite,
Nè vi gravi seder qui meco al rezzo.
(siedono tutti)

ISM. In via per Memfi siete?...

ASF. Delle città reina...

MAM. Il più bel de' paesi.

MA. Dopo il nostro.

SARA Dopo queste convalli amene tanto...

MA. Dopo i nostri palmeti...

SARA E queste fonti...

ASF. Oh che dite? non reggon tai confronti.

(alzandosi)

Dell'alba il riso, che allegra il mondo

È meno fulgido, meno è giocondo

Di quel che splendere ognor s'ammira

Su Memfi bella, ricca città.

Colà felici vi si respira

L'oblio de' mali, la voluttà.

MAM. (Vederla è d'uopo... vi si respira

(piano ad ISM.)

L'oblio de' mali, la voluttà.)

ISM. (Città beata! vi si respira *(piano a MAM.)*

L'oblio de' mali, la voluttà!)

SA., MA., CORO *(piano tra loro fissando ISM.)*

(Ah in tali immagini egli respira

Desio venefico di voluttà!)

ASF. L'aura è sì mite su quelle rive

Che al gaudio schiudonsi l'alme più schive...

Fra danze e cantici folleggia ed ama...

Vi nuota in estasi dolce il pensier.

Maggiore è Memfi della sua fama,

La reggia è dessa d'ogni piacer.

MAM. (Se di vederla v'arde la brama *(piano ad ISM.)*
Or or seguirne sol v'è mestier.)

ISM. (Sì, ad essa indomito desio mi chiama...

(piano a MAM.)

Vedrò la reggia d'ogni piacer.)

SA. MA. CORO *(come sopra)*

(Tai detti cessino... tolga chi l'ama

Sì pazze immagini dal suo pensier.)

MA. *(Alzandosi, imitato da tutti)*

Cotal città superba,

Di noi peraltro ha duopo

Per l'alimento degl'inerti figli...

Giobbe, mio servo, or or co' miei cammelli

V'apporterà i tesori

Che donan questi campi a lor cultori...

(volto quindi a MAM. e ASFENE)

Ma voi, ch'ora l'Eterno

Guidava alla mia tenda, se vi piace,

Securi entrate a riposarvi in pace.

*(dei servi compariscono con faci; MANASSE
addita loro d'introdurre nella casa i viag-
giatori. Tutti si allontanano)*

SCENA V.

ISMAELE rimane pensoso, e come fortemente preoccupato.

MANASSE appoggiato a SARA fa per ritirarsi, ma

ISMAELE lo trattiene per un lembo del manto.

ISM. Padre, un segreto confidarvi ho d'uopo.

MA. Sara, ne lascia.

SARA *(Che vorrà mai dirgli!)*

*(si ritira nella fattoria, ma poi ricomparisce,
e se ne resta non veduta ascoltando)*

ISM. *(rimasto col padre, dopo un momento di silenzio e di esitazione)*

Il vecchio Giobbe partirà in sull' alba

Per Memfi?

MA. Sì.

ISM. Giovin son' io... potrei...

MA. Che parli!.. tu!.. mio figlio!.. *(fissandolo)*

ISM. Più giovarvi colà ch'egli non valga.

MA. *(con risentita sorpresa)*

Che!.. veder Memfi vuoi?...

ISM. Sì, padre mio.

SARA *(che avrà tutto inteso)*

(Oh cielo!)

MA. In te si spenga un tal desio.

Il tuo nascer, figliuolo diletto,

D'una madre spegneva la vita...

Fin d'allora nel vedovo tetto

Tu sol fosti mia cura gradita...

O Ismaele, lontan dal mio ciglio,

Io pavento sventure per te.

Smetti, ah smetti l'incauto consiglio

Luce, vita... sei tutto per me.

ISM. Ah il sappiate... una brama cocente,

Cui resistere invano tentai,

Già mi ferve nel cor, nella mente...

Appagarla, o morir deggio omai.

Vo' la cerchia varcar d'este mura

Fatte anguste ora troppo per me...

Lieta sorte m'attenda, o sventura,

Il mio fato compire si de'.

SARA *(Oh qual lampo fatale disvela)*

(da sè non veduta)

Fonte nuova d'affanni al mio core!...

A partire, a lasciarne egli anela!..

Per me dunque in lui tace l'amore!..

L'avvenir che ridente ho sognato

Fosca nube ora copre per me.

Ah omai franto è l'incanto beato

Che felice finor mi rendè!..

MA. Andresti a perderti - nè come il sai...

ISM. Acconsentite... - o ch'io morirò.

MA. Tu vuoi ch'assenta!... - giammai... no, mai!

ISM. Eppur v'è forza - perch'io lo vò...

MA. *(con tutto il risentimento della offesa autorità paterna)*

Il voglio!... il voglio!... - da voi fu detto!...

Uscite, e tosto - dal mio cospetto.

ISM. *(quasi minaccioso)*

Ah padre... padre!... - Io vo!... il ridicolo...

MA. Uscite, oppure... - vi maledi...

SARA *(entrando inattesa fra loro tronca la fatale parola, dicendo al padre)*

Ah, no, frenatevi - cotali accenti

Non oda il Cielo... - deh gli consenti...

ISM. Sì, padre mio... -

SARA Non preghi invano ;..

Il preferisco-lieto e lontano

Anzichè triste - qui presso noi...

MA. Sara tu preghi - Se' tu che il vuoi?...

(commosso)

SCENA VI.

Detti ASFENE, MAMBRE, GIOBBE dalla Fattoria d'onde esce un lungo ordine di servi carichi ecc. dalla destra s'avviano alla sinistra in fondo: spunta l'alba.

MA. Olà? *(verso la fattoria)*

GIOB. e Coro. Signore *(venendo)*

MA. Il tutto è pronto?

GIOB. e Coro. Sì.

As. e MAM. *(Ne puoi seguire? (piano ad Ism.)*

ISM. *(piano a MAM. ed As.)* Il padre acconsenti.)

MA. » Què servi, què cammelli sono tuoi,

» Vanne e ti serba ognor degno di noi.

SARA *(togliendosi un velo che le circonda la persona, lo dà ad Ismaele, e con passione gli dice:)*

Va... parti... e d'una misera

Ti parli questo velo,

Ment'io, fedele il cielo

Per te qui pregherò.

Va... di due cor rammentati

Che sempre t'ameranno,

Cui trar d'assiduo affanno

Il tuo redir sol può. -

ISM. A te mercè... del riedere *(a Sara)*

Affretterò l'istante,

Mi rivedrai costante

Perchè nel cor t'avrò.

(Oh gioia!... alfine libero (da sè)

M'è dato andar giocondo!...

Se v'ha piacer nel mondo

Libarlo anch'io potrò!)

MA. *(Ah sento che infrenabile (da sè)*

Timor mi stringe il core!...

Padre son io... l'amore

In me tacer non può.

Ah dall'incauto giovine

Stogli, gran Dio, il periglio,

O al seno mio tal figlio
Più stringer non dovrò.)

(piano ad Ism.)

As. e MAM. *(Esulta, alfine libero*

Potrai goder giocondo;

Quant'ha piacere il mondo

Mancare a te non può.)

Gio. e Coro Partiam, a che più indugiassi,

Di già varcata è l'ora...

Partiamo, che l'aurora

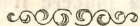
Il Cielo imporporò.

Mentre ISMAELLO è abbracciato da SARA e da MANASSE che gli impone sul capo le mani in atto di benedizione, e ASFENE e MAMBRE lo sollecitano a partire, cade la tela.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Una delle grandi piazze di Memfi co' principali suoi edifizii. Di fronte, nel fondo, sono le sponde del Nilo, a destra è il tempio d' Iside; a sinistra si vedono eleganti padiglioni aperti in faccia degli spettatori.

MAMBRE con alcuni servi occupa uno dei padiglioni, sotto il quale ha schierato in vendita preziosi oggetti. Il popolo ingombra la scena, dove tutto è letizia. Si canta il seguente

CORO GENERALE

Un canto giocondo d'intorno risuoni,
Chi figlio è di Memfi sol pensi a goder.
La cura molesta da noi s' abbandoni;
È Memfi la reggia di tutti i piacer.
Il sol che sì puro di raggi ne inonda
Ne dice che d' Iside è nostro il favor.
Al riso del cielo concorde risponda
La gioia sincera che sente ogni cor.
Del provvido Nilo le arcane sorgenti
Di linfe daranno tributo maggior,
E i campi d' Egitto di messi fiorenti
Beati faranno gl' industri cultor.

Il canto giocondo adunque risuoni,
Chi figlio è di Memfi sol pensi a goder.
La cura molesta da noi s' abbandoni,
Sia Memfi la reggia di tutti i piacer.

SCENA II.

Una barca approda. Tutti fanno largo ad ISMAELE che ne scende in elegante costume Egizio, accompagnato da NITOCRI, e da altri amici.

ISM. (*stendendo la mano a Mam. che va ad incontrarlo*)

Qui si gode!... e la tua suora?

MAM. Nella tenda giunse or ora.

Se vi garba, meco entrate...

(*s' avvia al suo padiglione*)

NI. L' Istriona sempre amate? (*ad Ism. traendolo a parte*)

ISM. Sì... perchè non lo dovrei?...

NI. Fratel Mambre non è a lei...

Spesso d' Isi nei misteri

Si concede a rei piaceri...

ISM. Ah no... vil calunnia è questa.

Me sol ama...

MAM. (*torn. dalla tenda*) Che v' arresta?

Pronto è il tutto; a' giuochi entriamo,

La fortuna cimentiamo.

TUTTI Sì, sì, al gioco... gioco e amore

Fan volar più ratte l' ore..

ISMAELE, MAMBRE ed alcuni amici entrano nella tenda, mentre altri scorgendo MANASSE e SARA diranno:

SCENA III.

- CORO Chi sono que' stranieri?
 NI. Il lor costume
 Li palesa figliuoli
 Alle tribù che un dì qui fùr cattive,
 E invaser dell' Eufrate poi le rive.
 MA. Tali siam noi, che d' Israele un figlio
 Qui a rintracciar veniam... V' ha chi 'l conosca?
 Deh me lo additi...
 TUTTI (sprezzanti) E a chi lo chiedi!... Vanne...
 (gli volgono le terga)
 SARA Togliamci a tanto sprezzo... (a Man.)
 MA. (a Sara) Il mio coraggio,
 Non temer, fia maggiore d'ogni oltraggio.

SCENA IV.

*Detti ed ISMAELE, che durante l'ultima frase
era uscito dalla tenda.*

- ISM. (Ah chi veggio!.. mio padre!.. uopo è fuggire!..
 S' ei mi ravvisa non vo' qui arrossire).
 (va per partire, ma è trattenuto a caso da
 Man. che, senza conoscerlo, il ferma pel
 manto e gli dice).
 MA. Ah fino a Memfi son io venuto
 Cercando un figlio da me perduto!..
 D' altero aspetto, giovane, bello...
 Tutto nel mondo m' era Ismaello...
 È per tal figlio, nobil signore,
 Che a voi d' un padre si volge il core...
 Dite, ah mi dite s' ei vive ancora,
 Deh confortatemi...

ISM. (sempre esitando sta per tradirsi; ma veduta
 Asfene che dalla tenda di Mambre il richiama
 col gesto, risoluto risponde)

- Ei più non è.
 MA. Oh cielo affrettami pur l' ultim' ora...
 Or l' universo morto è per me!
 (con profonda amarezza si chiude il volto
 tra le mani e fa qualche passo per par-
 tire. Ismaello, non potendo frenare la sua
 emozione, si rivolge per seguirlo, e si tro-
 va di fronte a Sara. Il seguente dialogo è
 rapidissimo).

SARA Stelle!... sei tu ch' io veggio!...

ISM. (fermandole quasi la parola) In sua ptesenza
 (indicando Man.)

Taci, o morirò.

SARA Fidarti di me puoi...

ISM. D' Iside al tempio presso, « in riva al Nilo,
 Là dove la maggior palma s' estolle, »
 Vieni fra un' ora; e tutto vi saprai.

(fugge seguito dagli amici del Coro, che trat-
 tenuti dalle giovanette compagne di Asfene
 non avranno osservato il rapido colloquio).

SCENA V.

Detti meno ISMAELE e gli Amici.

- MA. (scuotendosi dal suo concentramento dice a Sara)
 Partiamo... È vano il rimaner più omai.
 (quindi con impeto convulso)
 Ah qual colpo, Dio tremendo
 L' ira tua sù me scatenà!

Non dovevi a tanta pena
 Condannare un vecchio cor...
 Su, mi spegni... o troppo orrendo
 Sarà il viver che m' avanza,
 Se col figlio ogni speranza
 Tu rapisci al genitor.
 SARA Ah nò, spera, la costanza
 Darà calma al tuo dolor.

SCENA VI.

*Sponda del Nilo con palme. A destra vedesi un fianco
 del tempio d' Iside internamente illuminato; la luna
 si specchia nelle maestose acque del fiume.*

SARA Ch' egli mancasse?... no... troppo il vid' io...
 Commosso... Ciel pietoso,
 (*guardinga*)
 Ispira tu su' labbri miei l' accento,
 E riedi il traviato
 Al natale suo tetto abbandonato!

SCENA VII.

Detta ed ISMAELLO concentrato.

SARA Ismaello... Ismaello,
 Tenesti la promessa!...
 Ah il ciel sorride alle speranze mie!
 ISM. Che speri tu, infelice?...
 SARA Ridurti spero alla paterna tenda...
 Io vo' sottrarti a questa
 Fatal malia che l' anima t' inonda...

ISM. Oh! ben dicesti, o Sara...
 SARA In te confido.
 ISM. (Fatal malia che frangere diffido.) (*da se*)
 SARA Ah con te da noi partiano
 Ogni gioia ed ogni bene,
 A di mesti susseguiano
 Notti eterne, e dubbi, e pene...
 Poi temendosi obliato
 Si struggeva questo cor...
 Ah pietà, pietade, ingrato, (*piangendo*)
 Riedi a Sara, al genitor.
 ISM. Deh pon' modo a tanto affanno,
 O fedele, a te m' arrendo...
 Il mio torto ed il mio danno
 Tutto alfine, tutto apprendo;
 Mai non fu da me obliato
 L' amor tuo, nè il genitor;
 La memoria del passato
 Sempre visse nel mio cor.
 SARA (Grazie, grazie, sommo Iddio, (*da se con gioia*)
 Tu lo vuoi renduto a me!)
 ISM. (Ah tradire non degg' io (*da se risoluto*)
 Tanto amore, tanta fè!)
 SARA La mia fede, l' amor mio
 Otterranno alfin mercè.
 ISM. Dessa è un angelo che Iddio
 Inviò dal Ciel per me.
 SARA Ah cancelli un tale istante
 (*s' abbracciano con effusione*)
 Il passato mio soffrir.
 ISM. Ah cancelli un tale istante
 Ogni triste sovvenir!
 SARA Vieni dunque del padre alle braccia...

- ISM. Si... ti se... guo *(astratto fa per seguirla)*
 SARA Ogni dubbio discaccia...
(dall' interno del tempio s' odono liete armonie, è la voce di ASFENE che canta.)
 ISM. Ah! che sento!... *(fermandosi)*
 SARA Che fu!... a che t'arresti?...
(sorpresa)
 Vien, mi segui...
 ISM. Quel canto intendesti?...
(al nuovo canto ISMAELE trasalendo, esclama:)
 Cielo e inferno...
 SARA Che hai tu?...
 ISM. *(La sua voce!)*
(nella massima esaltazione)
 SARA Che!... vaneggi!...
 ISM. *(Vendetta, ed atroce!)*
(non badandole)
 Ah Nitocri tu fosti sincero!...
 SARA Ma che mormori?... svelami il vero!... *(scuo-*
 ISM. Ebben, sì sappilo, cara innocente... *tendolo)*
 Ad una perfida - che finse amarmi
 Fede ho prestato; - ma finalmente
 Voluto ha il cielo - d'inganno trarmi...
 L'udisti?... d'Iside - ne' rei misteri
 L'infame gode - laidi piaceri...
 SARA Fuggila, fuggila -
 ISM. Sì... sì.. ma pria...
 SARA Pria, che far mediti? -
 ISM. Punita fia. *(risoluto)*
 Cadrà l' infame esanime
 Dell' empio altare innante;
 Se fui tradito amante,
 Vendicator sarò.

- Mi lascia, e tosto riedere
 A te mi rivedrai;
 Per non lasciarti mai,
 Tel giuro, tornerò.
 SARA Ah no, un avverso demone
 T' invade mente e core;
 Non crescere il dolore
 Di chi fedel t' amò.
 Che val macchiarti, o misero,
 D' inutile delitto?...
 Ritorna al padre afflito,
 O al par di lui morirò.
(Ism. fugge precipitoso, seguito da Sara)

SCENA VIII.

Il penetrabile del tempio, riservato ai misteri d' Iside. Nel mezzo in fondo è una gran porta. Gradinata su cui il simulacro della Dea, e tripodi su quali ardono soavi profumi; sul piano una mensa riccamente imbandita. Le tenebre sono vinte da splendida illuminazione. Alcuni giovani iniziati ai Misteri, suonano varii istrumenti: più basso, distribuite in gruppi, veggonsi varie giovanette greche coronate di rose libanti in auree tazze. - Presso alla mensa, sopra soffici cuscini è sdrajato ARASSE il gran Sacerdote, quasi ebro, con a lato ASFENE pur coronata di rose, ed altri Ministri, Schiavi di Nubia circondano e serran la mensa di fronte alla quale un lungo ordine di giovani pur greche sedute stanno pronte a toccare le arpe. - Al mutar della scena tutti toccano ed alzan le tazze.

- TUTTI** Tocchiamo!... P' alme brillino
D' amore e voluttà!
Beviamo!... in fondo a' calici
L' obbligo de' mali sta.
- AR.** Or voi, ministre ancelle,
Per cui d' Isi i misteri non han velo,
Finchè le danze fervono intrecciate,
Concordi all' arpe il canto disosate.
(mentre le giovani cantano accompagnandosi colle arpe il seguente Coro, le altre scendono a festive danze).
- CORO** Fanciulle vezzose,
Le danze movete,
Dai serti di rose
Gli effluvi spandete. -
È d' Osiri gradita alla sposa
La vicenda de' balli festosa.
- La bruna pupilla
Ch' è in voi sorridente,
È face che brilla
D' un' anima ardente,
Più vivace quel fuoco ora splenda,
E vittrici d' ogn' alma vi renda.
- D' intorno alla terra
Folleggiano l' onde,
Che in calma od in guerra
Ne abbraccian le sponde;
Gli astri in cielo corteggiano il sole,
Alternando costanti carole.
- Sorella d' amore
È nata nel mondo
La danza, che il core
Ne rende giocondo;

- Ha ciò ad Iside resa più grata
La piacevol carola intrecciata.
(cessata la danza, Arasse, scuotendosi dal suo sonnacchioso torpore, dice ad Asfene:)
- AR.** Ripeti, Asfene, il tuo soave canto.
- TUTTI** Sì, sì, e d' Isi alle feste accresca incanto.
- AS.** Poichè il chiedete, qual vi piace sia. *(sorge)*
M' accompagni de' nappi l' armonia.
(si versa, prende una tazza e s' avvanza nel mezzo. Tutti la imitano)
- AS.** Del tempio echeggino
Le vòlte aurate;
Le tazze spumino
Inghirlandate;
Sono d' Iside i mister,
Culto ed ara del piacer.)
- TUTTI** Sono d' Iside i mister
Culto ed ara del piacer.
- AS.** Il vin dei creduli
Offerto a' Numi
Libiam fra gli arabi
Dolci profumi;
Non è degno di godèr
Chi al domane dà pensier.
- TUTTI** Non è degno di godèr
Chi al domane dà pensier.
(il canto è interrotto da voci esterne confusamente urlanti)
- VOCI** Vanne, fuggi, sciagurato, o morrai...
- AR.** Ah!.. che fu?.. tal furore, ch' è mai?

SCENA X.

Detti e molti Ministri che entrano spaventati.

CORO V' ha un Giudeo forsennato, imprecante

Ai ministri, agli altari, alla Diva...

Ei reclama una giavane amante

Che per darsi a' misteri il tradiva...

Freme il popolo, e chiede vendetta...

Voglion l'empio nel Nilo gettar.

AR. (agli schiavi che subito eseguono:)

Sieno tolte le mense... (alle danz.) Partite

(partono)

A pregare voi meco v' unite... (alle Arpiste)

Non si vieti alla folla d' entrar.

(alcuni ministri entrano a sinistra, mentre Arasse e gli altri tutti si prostrano davanti il simulacro della Dea ipocritamente atteggiati a fervida preg.)

SCENA XI.

Detti ed ISMAELE, che viene furente dalla sinistra incalzato da una folla di popolo che seco travolve pur SARA, ed il vecchio MANASSE.

ISM. (scorrendo rapidamente coll'occhio il gruppo degli oranti, vi scorge Asfene, e su lei scagliandosi, esclama:)

Scellerata, spergiura, traditrice,

Ti colgo alfine...

TUTTI (s' alzano altamente sorpresi e sdegnati)

AR. (ad Ism. trattenendolo) Forsennato arresta...

Ad Iside appartiene... (indic. Asf.)

ISM. (furente) Dessa si dava
A te, ministro d' un immondo rito...

(corre all' ara, e la rovescia)

TUTTI Orrore!... orrore!... orrore!...

AS. Il sacrilego all' onda...

AR. All' onda... pera

La memoria con lui di tanto eccesso.

TUTTI (si scagliano furibondi su d' esso)

SARA (vedendo il periglio d' Ism entra disperata fra esso ed i ministri sciamando:)

No.. sostate un istante.. (poi ad Ar.) e tu m' ascolta.

AR. (Quanto è bella!!) Che parli?... (a Sara)

TUTTI (a Sara) Chi se'?... va... (respingendola)

AR. No... l' impongo... s' ascolti...

SARA Ah sì pietà.

(tutti le fanno cerchio; ed ella è fra Ismaele ed Aras. a cui parla, mentre da un lato sta Manasse commosso da varii affetti)

Questo giovane bollente

Fu sedotto da colei... (indic. Asf.)

Lasciò il padre suo cadente,

Scordò i puri affetti miei...

Desso è folle... pur se inulto

Non si vuole al tempio insulto,

Se una vittima bramate,

Pel suo sangue il mio versate,

Ma a pietà, pietà, movetevi

D' un canuto genitor... (cade ai gin. d' Aras.)

Deh vi parlin queste lacrime...

Pianto sono del mio cor.

ISM. Che fai tu? perchè ti prostri, (a Sara)

Angiol puro, a questi mostri?...

Il tuo cuore s' ho tradito,
Se scordato ho il genitor,
Lascia, o Sara, che punito
In me venga un traditor.

MA. Non ho dunque, sciagurato, (ad Ism.)

Per te invano paventato,
Se tradir dovevi, o misero,
Il tuo Dio, la fè, l' onor...

Ah scagliata hai tu la folgore
Che da morte al genitor.

TUTTI Cessa, o donna, è vano il pianto,

Fu polluto il rito santo;

Or non puote che una vittima

Cancellare tanto orror...

A placar lo sdegno d' Iside

Perirà il profanator.

CORO A che indugi?... pronuncia la sorte (ad Ar.)

Dell' iniquo che innanzi ti sta.

AR. Voi partite. (a SA. e MA.) A quest' empio...

CORO (con terribile urlo) La morte.

AR. Ingoiato dal Nilo sarà.

(molti corrono ad aprire la gran porta
del fondo, fuor della quate si vedrà il
Nilo)

SA. e MA. (stringendosi al collo di Ism.)

No sia salvo, o con esso morremo.

ISM. Ah! non merto da voi tanto amor. (a loro)

AR. Sien divisi. (i Ministri fanno per eseguire,
ma trovano resistenza)

CORO Ne segui... o dovremo

Teco all' onda balzare costor. (ad Ism.)

ISM. SARA MAN. (ad ASF.)

Ah! su te iniqua un fulmine
Se il Cielo non disserra,
Nè il grembo suo la terra
Te schiude ad ingoiar,
Paventa... la tua vittima
Non dovrà inulta andar.

AS. ARAS. e CORO. (ad ISM.)

All' onda, all' onda, d' Iside

Si compia la vendetta;

Lo sdegno suo l' affretta;

Delitto è l' indugiare.

Or va, giudeo sacrilego,

L' audacia tua a scontar.

(La folla s' apre in due, i ministri strap-
pano a forza ISMAELLO dalle braccia
di SARA e MANASSE, che sono da altri
trattenuti, e corrono a gettarlo nel
fiume, dalla porta del fondo. Quadro,
e cade la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Un deserto inondato dai raggi di un cocente sole. Sonvi due o tre palme, a piè delle quali un meschino zampillo d'acqua scaturisce da una roccia, e si perde nell'arida sabbia.

(ISMAELLO smunto, lacero, mal reggendosi ad un bastone si trascina alla sorgente, e raccoltane colla mano dell'acqua, beve, quindi con desolato accento dice:

Va... va perduto... errante,
Ingrato figlio, traditore amante..
Il rimorso mi strugge fin d'allora
Che me di sensi privo
Il gonfio Nilo rigettò alla terra...
Lasso, or tutto perdei.
Oh avessi almeno il dono dell'oblio!..
Ma il souvenir d'ogni perduto bene
Raddoppia ad ogni istante le mie pene.
Verdi colline e placidi
Ruscelli io veggo ognora;
Scorgo ridente sorgere
Fra palme una dimora;

Una donzella e un veglio
Plorar colà vegg'io...

È Sara, è il padre mio!..

Ah quell'ostel raggiungere

Se più non m'è concesso;

S'è ad un ingrato figlio

Tolto il paterno amplesso,

Di me spirante giungavi

Almen l'estremo addio.

O Sara, o padre mio!

(gli mancano le forze e cade presso la sorgente.) (Un lontano tintinnio di campanelli, ed il seguente Coro annunciano l'appressarsi d'una carovana)

CORO

Tin, tin, tin tin,

Lenti avanziam;

Lungo è il cammin... marciam... cantiam.

Di questo mar,

Che innanzi sta

Dobbiam varcar-l'immensità.

In terra, in ciel

Ferve al calor,

Pure il cammel - procede ognor.

Tin, tin, tin tin,

Lenti avanziam;

Lunge è il confin-marciam... cantiam.

(le voci si saranno appressate; ISMAELE riavendosi le sente)

ISM.

Che sento!... de' viatori traggon forse

Di queste palme al rezzo i lor cammelli!..

(s'alza ed osserva)

Ah no no, non m'inganno!... (con gioia)

A questa volta movon!... Dio!.. gran Dio!

Più dunque solo in terra non son io!

SCENA II.

Detto, NEMROD, molti viaggiatori e cammellieri che si avvicinano alla sorgente per rinfrescarsi.

NEM. Chi sei tu?
 ISM. Del deserto un figlio sono.
 NEM. Vuoi tu seguirne?
 ISM. Io?... sì.
 NEM. De' miei cammelli

La cura avrai.
 ISM. Sta ben.

Rivarcherò con voi le sabbie ardenti.
 (E rivedrò il mio tetto, i miei parenti!)
 Ah di giubilo inusato (a Nem.)

Hai ricolmo questo core,
 Di speranza per te un fiore
 Nel deserto mi spuntò.
 Ah si forse un dì beato
 Questo misero vedrai,
 S' io rammenti, apprenderai,
 Ch' ogni bene ti dovrò.

Dunque in via... si parta omai
 Indugiar più qui non vo.

Sì, sì, in via... si parta omai
 Or l' indugio nuocer può.

(tutti si allontanano cantando il precedente coro, che va morendo nello spazio.)

SCENA III.

Una stanza nell' abitazione di Manasse. Di prospetto a destra è un' alcova, le cui cortine alzate lascieranno vedere il letto; a sinistra sulla stessa parete è una

porta che dà sopra un terrazzo. Nella parete sinistra è l' ingresso. È presso il tramonto.

SARA. (entra e va verso il terrazzo, dove guardando dice:)

(Oh come il duolo accelera il suo fine!)
 Rientrate, buon padre, che la brezza
 Notturna non v' offenda.

SCENA IV.

Detta, e MANASSE che rientra dal terrazzo, sorretto dal vecchio servo GIOBBE.

MA. Di tante cure, il ciel mercè ti renda.
 (entrando)

Povera Sara, sia come tu vuoi;
 Ma della brezza più mi corrucciava
 Il pensier che a quest' ora
 Qui giunsero color che mi rapiano....

SARA Il figlio vostro?... Ma già voi piangete!...

MA. Io!... No (Si adagia sopra un seggiolone)

GIO. (parte)
 MA. Chè inariditi

Ho gli occhi al pianto, ed all' affetto il core...

SARA Ah!... (sospira con amarezza)

MA. Meno che per te figlia diletta, (carrezzandola)
 Fino alla morte che ver me s' affretta.

SARA Ah! fuga un pensiero feroce cotanto,
 O padre, mi devi conforto, non pianto,
 Se tutto a te solo l' amore ho sacro
 Che indarno a tuo figlio aveva giurato.

MA. Mio figlio!.. mio figlio!.. nomarlo vietai!., (sor-
 Io n' ebbi... più figli non ho... tuo lo sai.gendo)

SARA Ma sempre il tuo core fia chiuso al perdono..?

MA. Pel figlio che un padre lasciò in abbandono
Non avvi più grazia...

SARA Ma pur se una volta
Lo udissi al tuo piede chiedendo pietà?...

MA. In me quell' indegno più padre non ha.

SARA Ah nò, se pentito tornare il vedesti
Dell' anima i moti domar non potresti...
Dell' ira più forte sarebbe l' amor,
E premerne il core dovresti al tuo cor.

MA. Mancar mi sento... reggimi... (*commosso*)

È l' angiòl della morte
Che batte alle mie porte...

Mi chiama a sè il Signor:

Sarà la tomba il limite

Di tanto mio dolor.

SARA Ah no tradita ed orfana

Lasciarmi tu non puoi,

O il fin de' giorni tuoi

Sarà mio fine ancor.

Ma preci avran nostr' anime

Pel traviato ognor...
(*sostiene Manasse finchè va a cori-
carsi sul letto, di cui chiude le
cortine*).

SCENA V.

SARA sola.

Illudermi che val?... parlato ha il vero...

Tocca all' occaso omai la sua giornata;

E, lui perduto, qui, deserta in terra
Dovrò combatter del destin la guerra!

(*s' abbandona sopra una sedia*)

MA. Non ho più figlio?... non ho più bene...
A te quest' anima chiama, o Signor!

(*pregando dall' interno*)

VOCE Re del cielo, quando aggiorna,
(*dal di fuori*)

Quando notte a noi ritorna,

Su noi versa i tuoi favor,

Benedicine, o Signor.

SARA Quale voce!... Dio! che sento!...

(*assai sorpresa*)

D' Ismaello fu l' accento!...

(*va al terrazzo ed ascolta*)

Ah no, no... delirio fu... (*con tristezza*)

Chi moria non torna più.

Ah tu dannato a vivere

Nell' ansia e nel dolore,

Non dèi nè puoi, mio core,

Quaggiù più mai goder.

Ritorna alle tue lacrime,

O spirito desolato,

Il bene ch' hai sperato

Fu sogno menzogner.

(*si sente di nuovo e più vicino il canto esterno*)

MA. Ismaello... Ismaello... non partire...

(*dall' interno sognando*)

(*il canto esterno è alle cadenze*)

SARA Più non reggo... di dubbio voglio uscire.

(*corre alla porta, l' apre, e si presenta*

Ism. in lacero arnese)

SCENA VI.

SARA, ISMAELE, poi MANASSE.

- ISM. Sara... Sara.
- SARA Ismael... ti rivedo!.
- ISM. Vivo ancora...
- SARA A' miei sguardi non credo!..
- ISM. E mio padre?..
- SARA Tuo padre?.. gli affanni
Lo gravâr più che il pondo degli anni...
Ora ei posa... lo vedi? (*traendolo presso
l'alcova, di cui solleva una cortina*)
- ISM. Gran Dio!..
- SARA Febbre ardente gli rode la vita.
- ISM. (*fa per abbandonarsi sulla di lui mano*)
- SARA (*trattenendolo*) No.. t'arresta...
- ISM. Stemprare vogl' io...
Tutta in pianto quest' alma pentita...
- SARA No... tal colpo fatal gli sospendi...
Ne morrebbe... or mi segui... ed attendi...
(*ritraendolo*)
- MA. Sara... Sara... mi lasci?.. ove sei?..
- SARA Teco io sono...
(*va al letto, segnando ad Ism. di tenersi
indietro*)
- MA. M'aita... il mio letto
(*alzandosi alquanto*)
È da immagini triste accerchiato...
Vien... mi reggi.. lasciarlo vorrei.. (*scende,
ed assistito da Sara, va a sedersi sopra
un seggiolone*)
- ISM. (Dio m'assisti... od uccidimi adesso!)
(*da sè indietro*)

- MA. Ah!.. un respiro qui parmi concesso!..
- ISM. (Infelice!)
- MA. Ed a che stavi intenta?
- SARA (*tace confusa*)
- MA. Ne rispondi?.. (*fissandola*)
- SARA In udir m'era attenta
La preghiera d' umil pellegrino,
Perchè asilo...
- MA. (*interrompendola*) Qui l'abbia.
- SARA Il tapino
D' ogni speme deserto... ricetto (*esitante*)
Vuol tra servi implorar nel tuo tetto...
- MA. D' onde viene?..
- SARA Da Memfi partia.
- MA. Da Memfi!.. Da Memfi!.. (*poi da sè cer-
cando reprimere la sua emozione*)
(Potria
D' Ismaello parlarmi...) Dov' è?...
- SARA Egli è qui.
- ISM. SARA a 2. (Dio, gran Dio, fido in te!)
- MA. (*ad Ism. senza volgersi a lui, e con affettata in-
differenza*)
Di', de' vizii nel vortice immondo,
Onde Memfi è l' obbrobrio del mondo,
Hai per caso un mio figlio scontrato?...
Ma che dissi?... non figlio... un ingrato...
- ISM. SARA a 2 (Ah pietade.. soccorrime, o ciel!)
- MA. Qualche giovin di nome Ismael?..
- ISM. Sì o signore... (*appressandosi timidamente*)
- MA. (*piangendo*) Colui che qual empio,
Venne al Nilo gettato dal tempio?
- ISM. Sì, ed è salvo...
- MA. (*commosso*) Egli è salvo!.. dicesti?

ISM. ... Per sciagura.
 MA. (*più commosso*) Perché?
 ISM. Di funesti
 Egli tragge ora in odio a sè stesso.
 MA. De' suoi falli espia dunque l' eccesso...
 ISM. Sì, sì... il misero, a te pensa ognora...
 E gemente, e pentito t' implora...
 MA. (*alzandosi tremante*)
 Ov' è dunque?... su parlami... ov' è?
 SARA ISM. a 2 (*gettandosi alle ginocchia di Manasse*)
 Qui che inonda di pianto il tuo piè.
 MA. (*ad I.*) Chi!... tu... tu qui! (*a Sara*) Ah sorreggimi...
 Mi sento il piè... mancar.
 (*s' abbandona sulla sedia assai commosso*)
 SA. IS. « Ah no, padre, mio padre consolami,
 Noi beati tu solo puoi far. » (*solenne sil.*)
 ISM. Peccai... pentito e misero
 Il cielo a te mi guida...
 Desso parlò a quest' anima
 E disse: Va, confida...
 Perdonami, perdonami,
 Vuolata sorso a sorso
 La tazza ho del rimorso,
 La coppa del dolor.
 SARA... Peccò... pentito e misero
 Se il cielo a te lo guida,
 La speme non deludere
 Di chi al tuo cor s' affida...
 D' obbligo clemente copransi
 Gli error del suo passato,
 S' egli falli, ha penato,
 Ed è tuo sangue ancor.

MA. (*da sè commosso e gravemente alzandosi*)
 (O tu che atterri e susciti,
 Che giudichi e perdoni,
 Pietoso alle mie lacrime
 Se un figlio mi ridoni,
 Ah ti comprendo e venero,
 O Dio de' padri miei... (*animandosi*)
 La gioja che perdei
 Tu mi ridesti in cor!)
 Vieni, Ismaello, abbracciami,
 Ti sono padre ancor.
 ISM. SARA Non chiese invano un figlio
 Pietade al genitor.
 (*si precipitano nelle braccia di Manasse
 che li stringe al suo core; lagrime d' i-
 neffabile gioja sgorgano dai loro occhi.*)

SCENA ULTIMA.

*Detti, GIOBBE, Servi, Paesani, ecc. ecc.
 come nella Scena Prima dell' Atto Primo.*

MA. (*dopo un istante muove un passo verso la porta*)
 Giobbe... Amici...
 GIO. e CORO (*entrano*)
 MA. M' ha il cielo renduto
 Ismaello che piansi perduto.
 GIO., CORO Viva!... Viva!... al tuo core piagato
 Ora il ciel vita nuova ha donato!!
 MA. (*prende la mano d' Ismaello e quella di Sara,
 li bacia in fronte, unisce le loro destre,
 ed alzando al cielo le palme le posa sui
 loro capi, dicendo*)

Dio proteggi di Sara lo Sposo...
A lodarti in eterno verrò.

(vinto dalla commozione siede)

TUTTI Ah che accade?... (attorniandolo)

ISM. e SARA (rialzandolo) Egli muore!...

MA. (a Sara ed Ism.) V' amate

E d' Abramo il... Signo...re loda...te,
Che, clemen...te, ora... a sè.. mi.. chia...mò.
(muore)

TUTTI Ahi sventura!... sventura!... spirò!!!

Quadro, e cade la Tela.

27374

